



Parla uno dei registi di «Cosmos», la commedia corale diventata un caso di costume

Sei piccoli canadesi sfidano Hollywood



Foto di gruppo per gli autori di «Cosmos». In alto, una scena del film canadese che esce nelle sale in settimana

ROMA. Strane storie a Montréal. Dopo i *Taxisti di notte* immortalati da Jim Jarmusch, arriva dal Canada un altro originale viaggio metropolitano a bordo di un taxi. Sei tranches di vita urbana, raccolte attraverso l'obiettivo di sei giovani autori del Québec (lo stato francofono della confederazione), tutti tra i 25 e i 32 anni. Si tratta di *Cosmos*, prodotto da Roger Frappier, lo stesso di *Gesti di Montreal* e *Il declino dell'Impero americano*, in uscita nelle nostre sale il primo aprile, distribuito dalla Imc. Un piccolo film collettivo che allo scorso Festival di Cannes si è aggiudicato la vittoria nella Quinzaine e che, quest'anno, il Canada aveva designato per la corsa all'Oscar. Sarebbe potuto succedere in Italia? Sebbene da noi si parli tanto di aiuti e sostegni al cinema giovane, chi avrebbe mai puntato per l'ambita statuetta su un'opera di esordienti (o quasi)?

Eppure *Cosmos*, in patria, è diventato un po' un caso, ha riscosso un grande successo di pubblico, soprattutto tra i ragazzi. Di loro, infatti, parlano le sei storie tenute insieme dal personaggio di Cosmos, un tassista greco che attraversa la città in lungo e in largo, incrociando per un attimo le esistenze variegate di una bizzarra e indaffarata umanità in bianco e nero. E ce n'è un po' per tutti i gusti. Dal serial-killer dall'aspetto insospettabile che gira per la città regalando fiori alle sue vittime alla coppia di amici che giocavano in macchina in attesa di

avere il risultato del test dell'Aids. Fino al giovane filmmaker, nevrotico e insicuro, che finisce in pasto agli isterici conduttori di un talk-show musical o alla giovanissima attrice abbandonata dal fidanzato il giorno del suo compleanno. E ancora, tra tutte, la storia più divertente e surreale è quella che racconta dell'ossessione di Jules, un giovanotto intellettuale e dalla moralità di ferro disposto a mettere da parte i suoi rigorosi principi per vedere le tette rifatte della sua ex fidanzata, diventata ora un'avvocata in carriera. Un racconto brevissimo e folgorante firmato da André Turpin, uno dei registi più «anziani» del gruppo (ha trentadue anni), venuto in Italia per promuovere

l'uscita del film. Formatosi nel mondo degli spot pubblicitari e dei videoclip, Turpin ha realizzato già nell'87 il suo primo lungometraggio, *Zigrail*, un film on the road pluripremiato in Canada. Ed è proprio lui, a raccontarci con stupore di questa candidatura all'Oscar: «Siamo rimasti molto impressionati per questa decisione - dice - davvero non ce l'aspettavamo. Anche perché alcuni di noi avevano già realizzato qualche cortometraggio, ma altri avevano fatto soltanto qualche repertage televisivo». Però, più della candidatura all'Oscar, per Turpin quello che conta davvero è stata la vittoria alla Quinzaine: «Sono convinto - prosegue - che Cannes sia più importante sul piano cinemato-

grafico internazionale». Perché il giovane autore canadese non ha proprio un'alta opinione del cinema americano. «Da noi, come un po' in tutto il mondo, i film americani hanno il monopolio assoluto. Io sono nato ad Ottawa e prima di arrivare a Montréal, conoscevo solo quello. Poi una volta in Québec ho scoperto l'Europa e i grandi maestri, Truffaut, Antonioni, Wenders, Tarkovskij». Il Québec, infatti, per la sua francofonia, è una realtà molto atipica, attraversata a più riprese da «moti separatisti»: l'ultimo referendum risale a qualche anno fa. Un vero e proprio pezzetto di Europa in mezzo al grande continente nordamericano. «Il cinema giovane - prosegue il re-

gista - in Québec può contare sui finanziamenti statali, anche se i budget sono limitati. In questo modo c'è la possibilità di fare piccoli film e quindi dare voci a tanti autori, a tanti sguardi diversi, così come è stato per *Cosmos*, per esempio». Il problema però, prosegue Turpin, «è la distribuzione che sacrifica il cinema canadese e privilegia ovviamente quello di cassetta americano. Anche se in alcuni circuiti, finalmente, riesce a trovare spazio la nuova scuola francese, quella di Cédric Klapisch o Sandrine Veysset per intenderci. *Cosmos* è rimasto nelle sale per dieci settimane, una grande vittoria». Accadrà lo stesso in Italia?

Gabriella Gallozzi

Alla Fenice di Venezia un'opera dimenticata

Schumann minore? Macché, il «Requiem» è un capolavoro degno di Beethoven

VENEZIA. Nella stagione sinfonica della Fenice, incentrata sull'esecuzione della sinfonia di Mahler e delle opere orchestrali di Berg, ha trovato posto anche un rarissimo capolavoro di Schumann, il *Requiem op. 148* (1852), sapientemente accostato ai *Kindertentelieder* di Mahler. Il famoso ciclo che Mahler compose nel 1901 e 1904 su cinque «canti dei bambini morti» di Friedrich Rückert, negli anni della Quinta e Sesta Sinfonia, prelude ad alcuni caratteri della scrittura del *Canto della terra* (1908), ad esempio per la raffinatezza e l'originalità del rapporto tra la struggente intensità della linea vocale e le parti strumentali, spesso caratterizzato da trasparenza cameristica.

L'accostamento con il *Requiem* di Schumann, assai meno noto, è particolarmente suggestivo perché entrambe le partiture si pongono sotto il segno di una struggente, dolcissima e dolorosa meditazione sulla morte. Lo stesso bellissimo programma verrà riproposto dai complessi della Fenice il 4 aprile a Orvieto, a conclusione del festival «Orvieto Pasqua in musica», affidato ai complessi del teatro veneziano (che il 2 aprile vi presenterà il *Rana Requiem*, capolavoro di Bussotti del 1969-'70). Schumann ebbe ad affermare che un *Requiem* si può comporre solo per se stessi, e due anni dopo averlo scritto, nel 1854, tentò il suicidio gettandosi nel Reno; ma sarebbe sciocco ridurre ad una sorta di presagio autobiografico le ragioni profonde da cui nacque il *Requiem*. Una riflessione sulla morte di carattere

sogettivo e interiorizzato, estranea all'ortodossia liturgica anche se per alcuni aspetti attenta al dibattito ottocentesco sulla «vera» musica sacra, di cui Schumann poteva condividere la diffidenza nei confronti di un gusto e un vocabolario vicini al teatro d'opera e l'interesse per l'antica tradizione polifonica. Ma il punto di riferimento ideale del *Requiem* è anche un capolavoro isolato e assai libero come la *Missa solennissima* di Beethoven.

Come altre opere trascurate e sottovalutate degli ultimi anni di Schumann, il *Requiem* non conquista l'ascoltatore con l'immediatezza coinvolgente dei capolavori giovanili e rivela forse qualche aspetto problematico; ma possiede un fascino sottile e intimo, che si scopre a poco a poco.

È una musica aliena da ogni esterofonia, da ogni gesto violento e teatralmente efficace: perfino l'attacco del «Dies irae» rinuncia ad assumere terribile evidenza per suggerire un accento oscuro, di dolente intimità. Ci sono scatti di energia e di solennità «beethoveniana», ma gli aspetti più affascinanti e determinanti della partitura si riconoscono in un lirismo velato, in un colore opaco, a tratti nebbioso, dalla suggestione particolarissima, di dolcezza quasi ovattata.

Nobile la direzione di Isaac Karabchevsky, buona la prova dell'orchestra e del coro della Fenice istruito da Andreoli; da ricordare in Mahler l'intesa, profonda adesione di Hanna Schwarz.

Paolo Petazzi

TEATRO

Al Manzoni su musiche di Cole Porter

Voglia di «Can can» e di bella vita Ma spegnete quel playback

Regia e coreografia di Gino Landi. Beruschi, il comico, Benedicta Boccoli, la malizia (poca). Corrado Tedeschi e Pierluigi Gallo, la legge. Lunga tournée al Sud.

MONZA. C'è un gran ritorno del musical, in giro. Una gran voglia di evasione, di balli, di battute in libertà, di serate sciacchiensieri, di amori senza impegno, di lieto fine. Il ventesimo secolo, che sta per lasciarsi, si guarda allo specchio della sua epoca riflettendosi nei buoni sentimenti, nelle trasgressioni con moralità sullo sfondo, esaltati dal musical. E nelle parole, parole, parole, per citare il film di Alain Resnais. L'andata in scena al Teatro Manzoni di Monza, prima di una lunga tournée al sud, di *Can can*, commedia musicale nata su libretto di Abe Burrows e sulle musiche di un grandissimo come Cole Porter, non fa eccezione alla regola. In scena Parigi dove, come dice una celeberrima canzone, tutto «è magnifico». Parigi, o cara, amata in ogni stagione con le sue donne piccanti, gli amori in punta di spillo, i «flic» dal buon cuore con moglie moralizzatrice, gli avvocati affascinati dalle ballerine, i giudici indulgenti.

Lo spettacolo, ancora bisogno di rodaggio soprattutto dal punto di vista tecnico, andato in scena con la regia e le coreografie di Gino Landi, mescola la commedia musicale al film che, con qualche libertà, ne trasse nel 1960 Walter Lang con Maurice Chevalier, Frank Sinatra, Louis Jourdan e Shirley MacLaine. Si tratta, come spesso succede da noi, di un musical «al risparmio»: senza orchestra, con banda registrata e con qualche attore che canta in *play back*. E se il pubblico, comunque, applaude, sta al gioco e si diverte questo non può evitare di pensare come da noi la «cultura» del musical sia spesso di riporto. Né ci evita il rimpianto dell'assenza di un maestro nella buca dell'orchestra a dirigere gli elementi: non bastano ottimi professionisti a creare l'«evento». Dunque Parigi. Dove il paradiso delle belle donne, delle belle gambe, delle *culottes* in bella vista è assicurato al Bal du Paradis, locale in cui, malgrado la proibizione, si balla il peccaminoso can can, ballo immortalato anche da un grande pittore come Toulouse Lau-



Una scena di «Can can», la commedia musicale di Gino Landi

trec. Calze nere, giarrettiere rosse, passionacce, tradimenti, vecchi *voyeurs*, giovani magistrati inflessibili a parole nell'applicare la legge subito convinti dall'«aria di Parigi», come dice la celebre canzone, a cambiare comportamento, innamorandosi della proprietaria della *maison* che si chiama Pistache, che se la fa con un avvocato, sempre utile in quel mondo dello spettacolo sempre lì per cadere nell'illegalità. Tutto è bene quel che finisce bene anche se qui il lieto fine non è il matrimonio fra Pistache e il giudice o fra Pistache e l'avvocato ma fra Pistache e il can can, fra la grintosa donna di non difficili costumi con la danza, il mondo dei locali notturni fra champagne e *foie gras*. Viva i piaceri, la spensieratezza della vita. Il matrimonio può aspettare.

Nelle scene di Roberto Comotti, che cambiano a vista, il balletto accenna anche, oltre allo schioppettante can can finale ripetuto come un tormentone, a qualche

danza masculona peraltro sacrificata a un adattamento (firmato, secondo locandina, da Luigi Lunari) che privilegia la storia, i ruoli comici interpretati da Enrico Beruschi, improbabile flic dal nome di Napoleone e da Anna Canzi ovvero Célimène Pernelle, due nomi molieriani tutti d'un colpo. L'esperienza e l'elegante ironia di Mino Bellei che è il giudice sensibile al fascino femminile, spiccano nel quadro d'insieme dove sono da segnalare anche Corrado Tedeschi che è l'avvocato corruttore e corrottabile e su Pierluigi Gallo che è il giovane «Torquemada» cioè il giudice che vuole punire la trasgressione. Poi c'è Benedicta Boccoli nel ruolo di Pistache, figurina elegante, belle gambe, voce gradevole, che sa anche ballare, ma un po' troppo per bene, con poca malizia per quella scappigliata signora, «tenutaria» di una *maison* come la «vera» Pistache del Bal du Paradis.

Maria Grazia Gregori



presenta

C.S.I. CARMEN CONSOLI · TIMORIA NEGRITA · AFTERHOURS

Rock Targato Italia
(Gloria Suona)

BALABIUT · CADUTA MASSI · FRANGAR NON FLECTAR · HAMBRA

LA SINTESI MAJORA ROULETTE CINESE SYSTEMBOLAGET

SOON · LUCIFERME · MARLENE KUNTZ · DENOVO · ESTASIA

C.S.I. **Forma e Sostanza** · CARMEN CONSOLI *Lingua a Sonagli* · CADUTA MASSI *Settembre* · SYSTEMBOLAGET *Labirinto* · TIMORIA 2020 *(Duemilaventi)* · LA SINTESI *Bianco* · NEGRITA *E Intanto il Tempo Passa* · FRANGAR NON FLECTAR *Fuggo* · AFTERHOURS *Voglio una Pelle Splendida* · SOON *Gloria Suona* · LUCIFERME *Raggio di Luna* · HAMBRA *Dolce Lieve Pensare* · MARLENE KUNTZ *Retrattile* · MAJORA *In Alto* · ESTASIA *Solidea* · BALABIUT *Takabanda* · ROULETTE CINESE *Cauta Rima* · DENOVO *Il Nuovo Re*

COMPACT DISC e CASSETTE POLYDOR

ROCK TARGATO ITALIA È UN PROGETTO DI FRANCESCO CAPRINI E FRANCO SAINNI

DIVISIONE Tel. 02-58308052 Fax 02-58306999 www.radioitalia.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE EUTELSAT 13 EST FRFQ 11-408 SD110PORTANTI SH-REQ 7 38 - 7-56 ASTRA 11-2 EST FRFQ DIGITALE AUM 1-1-165 SD110PORTANTE 8-7-0